

IL CROGIOLO – ROMANZI

19

© 2020, Marcianum Press, Venezia

Marcianum Press
Edizioni Studium S.r.l.
Dorsoduro 1 - 30123 Venezia
Tel. 041 27.43.914 - Fax 041 27.43.971
marcianumpress@edizionistudium.it
www.marcianumpress.it

Foto in copertina: Aaron Burden

Impaginazione e grafica: Massimiliano Vio

ISBN 978-88-6512-689-9

ROBERTO SAMUELI

**LA CALDA ESTATE
DI UN INOLTRATO
AUTUNNO**

MARCIANUM PRESS

*A mia moglie Laura che,
con amore e pazienza,
mi ha seguito nella stesura dell'opera*

Presentazione

Mi piace pensare a questo romanzo come ad un canto: il canto di un'anima in continua ricerca e assetata d'amore. Di quell'amore sincero che, come ben scrive l'Autore, è "poesia [...] il sale che crea il senso dell'esistenza" (p. 46) e senza il quale si rischia di vivere una vita spenta, inutile e priva di colori.

Nei multiformi deserti che attraversiamo nel corso dell'esistenza, si fa sempre più ardente il desiderio (unito alla necessità) di coltivare una purezza di sentimenti che – come acqua di fonte fresca e cristallina – plachi l'arsura delle solitudini che opprimono il cuore, talvolta così forti da togliere il respiro. Le prove della vita non mancano, ma durante il cammino, l'infinita Misericordia di Dio ci fa incontrare degli angeli in sembianze umane per aiutarci a saper guardare oltre: presenze che arricchiscono spiritualmente l'anima, donando gioia e consolazione, anche se purtroppo il tratto percorso insieme a loro a volte è troppo breve.

La natura che nel romanzo viene descritta in ogni aspetto della sua straordinaria e dirompente bellezza, è celebrata nel suo dischiudere all'uomo orizzonti d'infinito sempre nuovi, che l'Autore – con lo speciale tratto poetico che lo contraddistingue – interpreta come rivelazioni dell'invisibile e luoghi di dialogo con Dio.

Un ruolo, infine, assolutamente non trascurabile, è svolto dall'amicizia di cui l'Autore, dotato com'è di un animo sensibile e profondo, scrive "è come sentirsi in compagnia sempre e dovunque" (p. 46).

Roberta Cianciulli

Capitolo I

Il mare, quella notte, si era addormentato spegnendo una superficie di fuoco dovuta al continuo soleggiamento di una splendida giornata solare. La luce crepuscolare aveva lasciato libero campo al buio della sera che si presentava di incerte condizioni atmosferiche in quanto il lontano orizzonte, a tratti, si accendeva di violenti bagliori accompagnati dal sordo grave rumore di tuoni che si sperdevano nella distanza della buia immensità marina. Un leggero vento di tramontana cominciava irrobustirsi mano a mano che il temporale presentava la propria forza. Un sibilante vento sferzava la cupa superficie del mare trasformandola in una spumeggiante prateria di radenti onde, che s'impattava furiosa sulla scogliera spegnendo tutta la sua rabbia, per ritornare poi, docile a ricaricarsi nel grembo materno.

Marc, così lo chiamavano gli amici, giocherellando con l'ombra della sua solitudine si divertiva a seguire la bizzarra linea che l'onda, spegnendo la sua forza, tracciava sulla battigia della spiaggia e dove la distesa di bianca sabbia lasciava il posto ad affioranti e poderose rocce, contro le quali il mare si polverizzava in una miriade di fosforescenti gocce arricchendo, ancora di più, la tormentata poesia di quel momento. Nel silenzio di quel profondo grido di bellezza, che trasudava la forza imperante di una natura palpitante di vita, Marc proruppe in una invocazione alzando le mani dentro l'immensità di uno spazio dove il tutto si trova e in questa sua esaltazione si trovò a gridare: "Dio dei miei pensieri e della mia immortalità aiutami, ti prego, a dare un senso al perché

del male quando lo sguardo, perdendosi in questa immensità, si inebria dalla poesia che trasuda la tua creazione e un guizzo di angoscia mi fulmina la mente nel pensare a quanto dolore l'uomo deve sopportare per poter imbrigliare il suo istinto di ribellione e calmare la sua arsura nel cercare di trovare, nella bellezza della tua poesia, l'alito sconvolgente della tua presenza; e poni l'orecchio al grido che sale dal profondo e vieni con noi a spegnere questa sete che brucia la nostra esistenza perché è la nostra solitudine che con amore ti cerca, per ritrovare così il senso di una vita che non ha senso se tu non vieni a stendere la tua mano su di noi. È un grido, il nostro, che ci fa tremare il cuore perché nel silenzio di esso non ci rimane che la scandalosa realtà di una materia che ha per compagna la solitudine votata alla negazione del tutto”.

Un improvviso rafforzarsi del vento soffiò violento percuotendolo sulla faccia, portandolo a riprendere per mano la dura realtà dell'esistenza dove il cupo, sordo rumore grave del tuono andava spegnendosi nella distanza di quello spazio-tempo, per svanire nella buia e tormentata distesa salmastra. Il cielo sembrava esplodere di luci come conseguenza di una atmosfera resa limpida da quel robusto turbinare del vento, lasciando libero lo sguardo a volare alto nell'estasi di una bellezza criptata per provocare, nell'animo di colui che vuole andare oltre i due metri dal cielo, lo stimolo meraviglioso della conoscenza. Marco subiva tutto il fascino di questa sfida ed era per questa sua profonda esigenza che, ogni qual volta riusciva ad avere a disposizione del tempo libero, cercava di indagare la profondità del suo animo con l'immensità della sua non conoscenza. Sentiva che lassù, in un punto qualsiasi di questa immensità, doveva esserci la ragione della nostra solitudine perché, senza quel perché, siamo veramente soli: naviganti melanconici alla continua ricerca della nostra felicità.

La sua vita, pur essendo brillante, era vuota e il cercare di darle un senso inesorabilmente si scontrava con la caducità della stessa. Gli amici, quando si trovavano a parlare sui massimi sistemi, lo incalzavano sempre a cogliere l'attimo *carpe diem*, perché la vita

è unica e ciò che ti viene dato oggi godilo, in quanto del domani nessuno può garantire la presenza ed allora godi, e prendi tutto ciò che puoi rapinare dalla vita, in quanto per prima è lei che ti spinge a rapinarla. Aveva provato ad applicare questo principio e, come risposta, accumulava delusione su delusione perché nulla di ciò che ci piace riesce a valicare il confine di una notte di sogno e, come ogni alba, il vento della realtà presenta il suo conto su un bellissimo piatto d'argento. L'amore sentiva essere l'unica spada per vincere e trafiggere il muro della noia e della solitudine. Comunque, per lui, l'immensità era lo specchio dove il naufragare della mente aveva l'unica dolce e soave risposta, al suo grido d'amore verso una Entità gridante, nell'assordante silenzio della sua bellezza, la palpabile presenza che cancellava l'inconscia solitudine del suo perché.

Rigenerato dal profondo di se stesso, passo dopo passo, ripercorse la strada del ritorno che lo portava nel sicuro della sua esistenza. Introdusse la chiave nella toppa. Fece scattare la serratura. Entrò... si guardò attorno e percepì il soave profumo che sempre lo assicurava perché, fra quelle pareti, correvano le ombre gioiose della passata gioventù. Si spogliò e lo scorrere tonificante dell'acqua sul corpo lo rilassò. Si aggiustò il pigiama che Lina, la sua governante di una vita, gli faceva trovare sul letto e, così rivestito, prima di coccolarsi fra le odorose lenzuola, si apprestò a sentire le ultime notizie dal mondo. Accese la televisione, ne ascoltò le notizie e sbuffando si trovò a dire: "...questi politici, pur cambiando i suonatori, la musica del valzer è sempre la stessa". Un antico pensatore, si ricordò Marco, era solito dire: "...quando gli anziani (oggi si direbbe: i meno giovani) vogliono dimostrare d'essere sempre all'altezza della gioventù, solo una malapianta può prendere forza: la tirannide". Marco, al solo pensiero di questa possibilità, sbuffò ulteriormente e, per non inquinarsi la notte con ulteriori notizie, spense la trasmissione e si accoccolò sotto le prime coperte, di un autunno inoltrato, che la sua cara Lina sapientemente aveva preparato.